

A Parma un convegno nazionale

Le donne dell'ANPI e le parole da salvare

La politica non era la cura del bene comune? Non era partecipazione? Che politica è questa, che si cura degli interessi di pochi e si alimenta di soldi e scambi di favori? Se lo chiedono le donne dell'ANPI, interpretando lo sgomento che si legge negli occhi di tanti cittadini di fronte alla perdita di parole come questa. Ecco, ci massacrano le parole. Come salvarle, con quale magia? Basterà il nostro sguardo a rianimarle? Noi ci abbiamo provato col Convegno "Parole da salvare, parole da trovare", realizzato il 20 novembre dalle "Veline ingrate" di Parma insieme al Coordinamento Nazionale Donne dell'ANPI, per riflettere sull'importanza delle parole, oggi così "violentate", ma nel contempo così capaci di reagire, così "resistenti". Secondo Umberto Veronesi, le donne, più polivalenti, più capaci di destreggiarsi fra mille interessi e attività, possono salvare il mondo. Inoltre "uno studio pubblicato dall'Università di Harvard lega la crescita economica alla presenza delle donne in settori chiave quali la finanza, la politica, la cultura e l'informazione" (Loretta Napoleoni). Del resto "non esiste una sola questione femminile che non riguardi l'intera umanità, e sul controllo e la libertà delle donne si gioca il futuro del pianeta", come ha detto Lella Costa a Susanna Camusso in occasione del suo insediamento.

Le donne dell'ANPI di Parma non si sono per ora messe in testa di salvare il mondo (che pure sarebbe un bell'obiettivo), ma di salvare qualche parola, di proporre il proprio sguardo sul mondo, ripartendo dal linguaggio.

Ci sono parole sfibrate dall'abuso o dall'uso distorto che se ne fa, parole sporcate al punto che si esita ormai a pronunciarle. Ma parole di cui non possiamo fare a meno, se non vogliamo perdere le cose che rappresentano. La parola è una delle prime vittime di ogni dispotismo: la sua perversione è un inganno perpetrato dalla "voce del padrone", conduce all'annebbiamento delle coscienze, alla servitù volontaria, che è complicità. Ma la prima parola da salvare è Sakineh. Questo il programma.

Affidiamo a Carlo Smuraglia, giurista e presidente dell'ANPI di Milano, la difesa di alcune parole che appartengono alla Costituzione, come "solidarietà", oppure "disciplina e onore", che l'art. 54 assegna come dovere ai cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche. Parole cadute in disuso.

«Da salvare, secondo me – e non solo come presidente dell'ANPI cittadina – *verità e democrazia*. La verità, che fa così fatica ad emergere – basta pensare a Piazza della Loggia, di cui, dopo 36 anni, non si sono trovati i colpevoli – e che è così duro difendere, come hanno dimostrato "l'eroe borghese" Giorgio Ambrosoli, Falcone e Borsellino, come sanno Saviano e Rosaria Capacchione; *democrazia*, parola cui oggi si vuol far dire che la maggioranza ha sempre ragione, anche se sostenesse che il sole ruota intorno alla terra».

Marisa Ombra, partigiana e vicepresidente nazionale dell'ANPI, ha perorato la causa di *antifascismo e patria*. «*Antifascismo* oggi significa soprattutto opporsi alla visione che il fascismo aveva delle donne, ridotte a fattrici di figli da donare all'Impero o ad oggetti destinati al riposo del guerriero. A *patria*, parola compromessa col nazionalismo fascista, va restituita la capacità di rappresentare l'unità di tutti gli Italiani, ritrovata dopo il fascismo».



Da sinistra: Lucia Poli, Marisa Ombra, Gabriella Manelli, Samuela Frigeri e Francesca Fornario.

Samuela Frigeri, presidente del Centro Antiviolenza, si è collegata a Sakineh, simbolo della *violenza contro le donne*, parlando del crescendo di violenze consummate fra le mura domestiche o ad opera di familiari: il 70% degli omicidi contro le donne è compiuto dal partner. La violenza sulle donne non è dunque un problema di sicurezza, perché la maggior parte delle violenze avviene in famiglia, colpendo soprattutto le donne più autonome. Va invece affrontata in una prospettiva di genere. Sul piano culturale, perché, come risulta da relazioni internazionali, "la cultura maschile e le strutture di potere della nostra società non sono mutate altrettanto velocemente e profondamente quanto la soggettività femminile" (Barbara Spinelli). Il femminicidio, sempre secondo la giurista, cioè ogni pratica di violenza che si traduce nell'annientamento fisico o psicologico della donna, è l'esito estremo di un conflitto di genere.

Secondo Loretta Napoleoni, il fatto stesso che le don-

ne non siano più un soggetto debole su cui rifarsi, produce negli uomini un risentimento animalesco.

Gioca con le parole *liberazione, giustizia, cultura, scuola, politica, diritti, televisione, amore*, difendendole con la sua ironia, la scrittrice satirica Francesca Fornario. I ladri di parole ci hanno rubato la *Liberazione*: il 25 aprile è diventato la festa della libertà; hanno rubato *l'amore* agli innamorati per darlo a un partito. E lei se le va a riprendere e le libera, le parole. La *cultura*, si dice, non produce PIL. Ma solo la scuola può salvare dai pregiudizi un bambino, cui la cultura mafiosa impone di considerare la polizia un nemico. *Politica* è diventata sinonimo di malcostume, interessi personali, commercio plateale di favori, mentre è una cosa bellissima. I *diritti* sembrano diventati privilegi: si pensa non sia lecito averne, tipo assentarsi dal lavoro per maternità. Il Partito dell' *Amore* è il partito dell'autoerotismo: amore invece è voler vedere gli altri più felici. *Giustizia*, non è solo essere uguali davanti alla legge, ma avere uguali opportunità: più giusta è una società dove si allargano i diritti.

Pudore e *giustizia* sono virtù essenziali al vivere civile per Emanuela Giuffredi, del Coordinamento femminile di Parma: «“provare vergogna” è riconoscere che è stato oltrepassato ... il limite rappresentato ... dagli altri, dal valore che ciascuno di essi rappresenta»; e «giustizia è riconoscimento ... di ogni persona nella sua dignità, nel suo valore unico». *Passione* e *audacia*, o *coraggio*, già pilastri dell'atto di nascita delle “Veline ingrate”, secondo Raffaella Ilari: «la *passione* è quella che ci dà la forza di lottare, di indignarci, di cambiare. E il *coraggio* è quello che ci permette di dire di no, di “non essere indifferenti”, di “non rimanere senza parole”. Le virtù dei “ribelli”, più che mai da riscoprire oggi, per trovare parole politiche nuove, lasciando ad altri i sondaggi col bilancino».

Anche Gianrico Carofiglio, «La manomissione delle parole, riabilita la parola *ribellione*, sulle orme di Don Milani: c'è una traccia di giusta ribellione nella Costituzione che “ripudia la guerra”. La ribellione è il contrario dell'obbedienza ottusa, che non è ormai più una virtù. Non è qualcosa di cui farsi scudo, ciascuno è l'unico responsabile di tutto. Ribellione dunque come *responsabilità*, arte di dire di no all'ingiustizia, all'iniquità, allo squallore, anche alla manipolazione delle parole. Perché già solo chiamare le cose col loro nome è un atto *rivoluzionario*».

Così è rivoluzionario andare alla scoperta di terre sconosciute, eppure già esistenti, come la Costituzione. Prendere posizione, con audacia e passione, perché non resti così negletta, così oscurata, è essere, di nuovo, partigiane e partigiani. Dunque: *rivoluzione*, una parola da riscoprire, che non deve fare paura. È il movimento della terra, che evoca ritorno, regolarità. Qui, oggi, rivoluzione è dunque ritorno alla legalità, attuazione della Costituzione, riscoperta dei diritti di tutti gli esseri viventi, i diritti della Terra. Ecco alcune voci di chi l'ha riscoperta: Vandana Shiva parla di *fascismo industriale*: un gruppo di uomini potenti ha creato una specie umana distorta, macchine per consumo; parla di *democrazia*: la biodiversità è democra-



L'attrice e regista Lucia Poli.

zia contro le manipolazioni genetiche; c'è una democrazia dell'acqua: in una località dell'India le donne impediscono che la Coca Cola rubi l'acqua di tutti; gli Stati Uniti definiscono l'acqua un diritto umano, la Puglia l'ha dichiarata un bene pubblico: si può fare ovunque; parla di ritorno alla terra madre e alla perizia femminile nel coltivarla, per salvare uomini e donne dalla fame e la terra dallo sfruttamento fino alla distruzione. Dunque, nuove forme di fascismo e di antifascismo, di democrazia, ampliano gli orizzonti tradizionali di queste parole e si affacciano alla nuova stagione dell'ANPI.

Shirin Ebadi, avvocato, Nobel per la pace: in Iran «il movimento di protesta è un moto popolare ... chiede diritti. E le donne sono in prima fila». Shirin Neshat, regista di “Donne senza uomini”: «La rivoluzione è donna».

Ci sono poi le parole del teatro, per definizione così effimere, così intraducibili – *tempo, eternità, gioco, leggerezza, impegno, onore* – impersonate dall'attrice e regista Lucia Poli, attraverso brani da Borges, Palazzeschi, Doroty Parker. Lucia conclude con *impegno* e *onore*, parole cadute in disuso; ma le parole, anche se non ne vogliamo sapere, continuano a vivere dentro le cose. Anche se rifiuta l'impegno, il teatro non può fare a meno di raccontare la smemoratezza, la stupidità dell'oggi.

Anche le donne vengono massacrate: bastano i nomi delle donne uccise nel 2010, letti da *Festina Lente Teatro* e *Vagamonde*, a disegnare l'immensità della violenza subita dalle donne.

Siamo uscite comunque felici di aver salvato qualche parola. O sono state le parole a salvare noi?

Gabriella Manelli